

ROBOT TAX

La fine del lavoro senza la fine dello Stato

II EDIZIONE

Dopo la prima edizione dedicata alla new economy e svoltasi a settembre 2018 a Torino, che ha registrato il sold out del Teatro Carignano, torna anche quest'anno l'appuntamento con "Fisco & Futuro", il primo forum italiano rivolto a professionisti e imprenditori alle prese con le tematiche del mondo fiscale, dedicato all'impatto delle nuove tecnologie sul fisco.

Organizzata da Eutekne, editore e centro studi indipendente che da oltre trent'anni opera al fianco dei professionisti del settore economico-giuridico, l'edizione 2019 ha scelto come temi di discussione la **tassazione sui robot**, il dibattito sull'**Intelligenza Artificiale** e le agevolazioni alla **digitalizzazione delle imprese**.

L'obiettivo del forum, che si svolgerà nella giornata di lunedì **23 settembre 2019**, è discutere in maniera lucida, senza pregiudizi aprioristici (né apocalittici né integrati) un fenomeno che sta diventando centrale anche nel dibattito pubblico.

Punto di partenza della riflessione il pensiero di **Bill Gates**, fondatore e presidente onorario di Microsoft, su un aspetto molto significativo per i futuri assetti produttivi e sociali: la sostituzione del lavoro dell'uomo con quello dei robot.

Con le attuali risorse tecnologiche il 45 per cento degli impieghi attualmente svolti dalle persone potrebbe essere automatizzato e circa il 60 per cento delle attività produttive potrebbe essere automatizzato almeno del 30 per cento.

Per Gates il passaggio dalla situazione attuale a quella futura, in cui avremo solo operai robot e autisti robot, avverrà praticamente tutto in una volta: per questo è necessario che i governi inizino a riflettere su come affrontare la situazione per evitare che si formino **nuovi tipi di ineguaglianze** e disoccupazione di massa.

FISCO & FUTURO 2019: LA ROBOT TAX

La fine del lavoro senza la fine dello Stato. Dagli incentivi all'automatizzazione alla tassazione dei robot

Stando al rapporto pubblicato di recente dal MEF, le entrate tributarie del 2018 relative all'IRPEF sono state pari a 187.457 milioni di euro, in crescita del 2.8% rispetto al 2017. Buona parte del gettito IRPEF deriva dai redditi di lavoro, sia esso dipendente o autonomo.

A questo si devono aggiungere 229.543 milioni di euro di entrate contributive.

Molto più basso il gettito dell'Imposta sulle società (IRES) che, sempre nel 2018, si è attestato in un intorno di 32 miliardi di euro.

Se, in un futuro nemmeno troppo remoto, arriveremo alla fine del lavoro delle persone, o comunque a un suo notevole ridimensionamento, bisogna partire da questi dati per chiedersi come dovrà essere modificato il nostro sistema tributario per evitare che, con la fine del lavoro, ci sia anche la fine dello Stato, o, quanto meno, dello Stato come lo conosciamo oggi.

Si tratta di una tematica decisamente attuale perché, mentre l'attenzione verso i processi di trasformazione del mondo del lavoro è quanto mai elevata, non altrettanto può dirsi con riferimento alle implicazioni fiscali connesse alla nuova rivoluzione industriale.

Anzi, il nostro legislatore sembra ignorare il processo in atto e, da un lato, incentiva l'incremento di produttività, con il c.d. piano nazionale industria 4.0, dall'altro sostiene il reddito dei soggetti che sono esclusi dal mondo del lavoro.

Iper e Super Ammortamento, Nuova Sabatini, Credito d'imposta per la Ricerca & Sviluppo, Startup e PMI innovative, per citare alcuni dispositivi, intervengono per promuovere l'automazione industriale e aumentare la produttività degli impianti.

In questo disegno sembra però mancare una visione di medio periodo. Sembra cioè mancare la piena consapevolezza del fatto che se il processo di automatizzazione verrà effettivamente realizzato e verranno confermate le previsioni, si aprirà un'autentica voragine nei conti dello Stato, con effetti sul piano economico e sociale potenzialmente devastanti.

Se si guarda al recente passato, le preoccupazioni sono più che fondate in quanto molto spesso il legislatore fiscale è stato uno o due passi indietro rispetto all'evoluzione della tecnologia e dei mercati.

Lo ha ammesso di recente anche il Parlamento europeo, riunito in seduta Plenaria a Strasburgo, secondo il quale le attuali norme fiscali spesso non sono in grado di tenere il passo con i mutamenti repentini dell'economia e le attuali leggi tributarie nazionali e internazionali sono state concepite, nella maggior parte dei casi, all'inizio del XX secolo.

Per questo il Parlamento europeo ha evidenziato la necessità urgente e continua di riformare le norme, affinché i sistemi fiscali internazionali, dell'UE e nazionali, siano idonei rispetto alle nuove sfide economiche, sociali e tecnologiche del XXI secolo.

Al di là di queste petizioni di principio però, la realtà dei fatti appare diversa e la preoccupazione dei legislatori nazionali sembra essere quella di garantire alle imprese gli strumenti per affrontare nel migliore dei modi la competizione internazionale, perdendo però di vista, almeno in apparenza, le potenziali pesanti ripercussioni provocate da queste politiche di trasformazione industriale.

Naturalmente sarebbe irrazionale bloccare lo sviluppo tecnologico.

Nell'introduzione al suo testo "Il futuro senza lavoro", Martin Ford ricorda un celebre episodio che coinvolse Milton Friedman, Nobel per l'economia, nel corso di una visita ad un cantiere per la realizzazione di un canale in un Paese asiatico. Di fronte all'utilizzo di pale e picconi anziché di ruspe, Friedman chiese spiegazioni al suo accompagnatore il quale rispose che si trattava di un programma per la creazione di posti di lavoro. Al che Friedman osservò causticamente che per tale finalità sarebbe stato meglio usare i cucchiari, non le pale.

Nessuno vuole tornare alle pale o ai cucchiari, ma occorre chiedersi se sia giusto che lo Stato agevoli l'automatizzazione e la digitalizzazione delle imprese, considerato che i benefici di questo processo non ricadranno sulla collettività in termini di nuovi posti di lavoro. Inoltre, occorre domandarsi come potrebbero essere garantite le entrate erariali per continuare a pagare, i medici, i poliziotti, i magistrati, nell'attesa naturalmente che anche il loro lavoro venga sostituito da quello dei robot.

Una prima risposta potrebbe essere quella di incrementare l'aliquota legale dell'imposta sulle società e dell'imposta sulle persone fisiche con i redditi più elevati, in quanto è verosimile che l'incremento di produttività sia andato, vada e andrà soprattutto a beneficio di questi soggetti.

D'altra parte, dal 2006 in avanti, soprattutto in Italia, è aumentato il gap tra il reddito dei cittadini più ricchi e quello dei cittadini più poveri: il reddito del quinto dei

cittadini più ricchi è diventato 6,3 volte quello del quinto dei più poveri, quasi un primato in Europa; eppure la curva delle aliquote IRPEF non ha subito interventi nel corso dell'ultimo decennio e l'attuale aliquota massima del 43% per i redditi superiori a 75 mila euro è ben lontana da quella del 62% prevista trent'anni fa per i redditi superiori a 600 milioni di lire.

Analogo discorso per l'IRES che è passata dal 36% all'attuale 24% che si punta a ridurre ulteriormente.

È evidente che intervenire sull'aliquota legale può avere un impatto in termini elettorali, ma è altrettanto evidente che le scelte legislative degli ultimi anni sono in controtendenza rispetto alle evidenze empiriche riportate.

Un'altra soluzione, tecnicamente più complicata, potrebbe essere quella di tassare i robot, distinguendo quando il reddito è il frutto del talento umano da quando, invece, è il risultato della tecnologia. Intorno a questa proposta, soprattutto all'estero, si è iniziato a discutere, ma su cosa significhi in concreto tassare i robot non c'è identità di vedute.

Si registra invece un consenso diffuso sulla scelta del Governo di agevolare l'automazione delle imprese con costi che sono a carico della collettività, ma che, come si è visto, difficilmente avranno ricadute positive sulla generalità dei cittadini, considerando che gli incrementi di produttività da diverso tempo non vanno più a vantaggio dei lavoratori, ma sono a beneficio del capitale e delle figure apicali delle società. Analogo consenso si registra di fronte alle promesse di riduzione della tassazione sul reddito delle imprese.

Parlando di costi per lo Stato, ogni anno di iperammortamenti ha un costo di circa 400 milioni e ogni anno di superammortamenti vale circa 200 milioni. Messi a regime solo questi due provvedimenti costano quindi 3 miliardi all'anno (600 milioni x 5), considerando un orizzonte di ammortamento medio di 5 anni.

Tra gli applausi (alcuni comprensibili, altri meno), la collettività sta investendo risorse per un'idea di progresso che a breve metterà in crisi il nostro modello di convivenza, ignorandone gli effetti e senza ipotizzare possibili contromisure. Fisco & Futuro 2019 vuole mettere questi temi al centro del dibattito, provando a dare una risposta a quesiti essenziali per il nostro futuro:

- Se l'automatizzazione non crea lavoro, è giusto che lo Stato spenda risorse per agevolare gli investimenti in produttività?
- È tecnicamente possibile la tassazione dei robot?
- Quali sono i rimedi necessari per evitare la perdita di gettito e l'esplosione delle disuguaglianze?